

Sotto la quercia



Un vivace dibattito alla festa di Bologna sull'eredità lasciata dai due capi del comunismo italiano Fiori: «Non fate passare per riformista l'autore dei Quaderni» Vacca: «Ricordiamoci chi fece diffondere quel libro»

Stalin separò Gramsci e Togliatti?

Gli storici a confronto: «Attenti alle contrapposizioni...»

Gramsci, Togliatti e lo stalinismo. I fatti ormai sono noti, la disputa tutt'altro che conclusa. Quella interpretativa e quella filologica. Ne hanno discusso a colpi di citazioni, e di questioni di metodo storiografico, alla festa nazionale de «l'Unità», Fiori, Vacca, Agosti, Natoli. Non è mancato un riferimento politico all'oggi: «Il Pds è più avanti degli storici», ha detto Roberto Villetti, direttore dell'«Avanti!».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ANNAMARIA GUADAGNI

BOLOGNA. Togliatti fu stalinista, Gramsci no. È certo non perché il carcere l'abbia tagliato fuori per tutti gli anni Trenta dalla vicenda del comunismo internazionale. I suoi dissensi sono dimostrati dalla famosa lettera del 1926, fatta giungere a Mosca attraverso Togliatti, quando Natoli era ancora in corso e Stalin non aveva ancora vinto. Una lettera che non fu inoltrata. Del resto, è noto che in carcere Gramsci fu tra coloro che rimasero fedeli alla linea del congresso di Lione e che mai sposarono la teoria del social-fascismo. Di più, Gramsci sapeva dove stava andando l'Urss, e il partito regressivo, che diventa «organo di polizia», di cui scrive nei «Quaderni» nel 1935, è con ogni probabilità il Pcus.

1955, quando Stalin era già morto. E per un'altra ragione: coprire i dissensi che avevano diviso il gruppo dirigente del Pci. Cioè Gramsci e Togliatti stesso. Aldo Natoli, che ha recentemente curato il carteggio tra Gramsci e Tatiana Schucht, si è spinto più in là. Accusa infatti la storiografia comunista di non essersi realmente misurata con il nodo Togliatti-Cominform-Pcus fino agli anni Ottanta. E il Pci di non aver mai fatto i conti col consenso dato allo stalinismo, nonostante tutti gli strappi. Stalinista Togliatti lo diventa solo nel 1929, Stalin vincente, sostiene Natoli. Quando fu costretto ad abbandonare la linea che aveva contribuito a costruire con Gramsci. Il momento - dice - fu così drammatico che Togliatti voleva abbandonare tutto, come ha limpidamente testimoniato Camilla Ravera. Non lo fece, e di quella scelta finì per cogliere i frutti e pagare i prezzi. Natoli legge lo stalinismo di Togliatti in questa chiave, che ne fa «un uomo prigioniero di quella storia», poteva tacere, non rinnegarla. Così, aiutò Gramsci a sopravvivere in carcere e lo inserì nel pantheon dei maestri del Pci, «ma ne nascose la grandezza politica: l'aver subito individuato l'uovo del serpente».

Agosti con Roberto Villetti, direttore dell'«Avanti!». Agosti ha posto problemi di metodo storiografico, citando Hobsbawm per dire: ahimè, si tende sempre a leggere la storia come una battaglia in costume, pro etandovi l'attualità. Perciò, è assai forte il rischio di falsificare. In questo caso, quello di attribuire a uomini di ieri la possibilità di pensare come oggi. «La democrazia politica



di matrice liberale è diventata valore irrinunciabile per tutta la sinistra al termine di un lungo processo storico. Per decenni, l'idea di una transizione a un'ordine politico superiore è stata accettabile e vera non solo per i comunisti, ma anche per socialisti e socialdemocratici. Quella «transizione», si sa, era la dittatura del proletariato, «che allora veniva considerata né aberrante né contraddittoria». Dunque, per Agosti, «Togliatti fu un uomo di frontiera nell'orizzonte del comunismo e nel contesto della guerra fredda e dei blocchi. Ne conclude che, certo, la riflessione successiva sullo stalinismo fu troppo lenta; «ma da qui a fare del Pci il responsabile dello scacco strategico della democrazia italiana», rimasta fuori dalla modernizzazione politica dell'Occidente, per via del «fattore K», ce ne corre.

Un'immagine della Festa a Bologna e in basso Gavino Angius

Questa tesi è stata sostenuta quest'anno sull'«Avanti!» dallo storico Massimo L. Salvadori. E Villetti risponde per le rime: «Sono sorpreso e a disagio. Vedo che gli storici sono più indietro dei dirigenti del Pds. E questo probabilmente perché non è concepibile una linea evolutiva da Gramsci a Occhetto, una storia del comunismo alla ricerca di elementi socialdemocratici. In politica, infatti, una rottura c'è stata e ha prodotto la metamorfosi, il Pds appunto. Sul piano teorico, evidentemente no, il salto non è avvenuto». Quanto a Togliatti, Villetti ha proposto una rilettura della «prosa efferata con cui scrisse dell'impiccagione di Nagy. Non tutto è mediabile in uno schema d'interpretazione storica e bisogna scegliere da che parte stare. Andando a Bologna, ai funerali di Nagy, Occhetto l'ha detto con chiarezza».

Dibattito tra Quercini, Andò, Mancino, Segni, Bassanini e Salvato

A sinistra si cerca uno spiraglio «Dialoghiamo anche sulle riforme»

I referendum servono alle riforme? E quali riforme servono al Paese? Se ne è parlato ieri alla Festa di Bologna. «Questo terreno di confronto deve essere praticato di più col Psi», dice il capogruppo del Pds Giulio Quercini. E il suo collega socialista, Salvo Andò: «È importante valorizzare le convergenze che si sono registrate tra i due partiti». Ma è tutto più difficile quando si discute concretamente cosa fare...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI STEFANO DI MICHELE

BOLOGNA. Dice Giulio Quercini, capogruppo Pds a Montecitorio: «Riteniamo che quello delle riforme sia un terreno di confronto tra noi e il Psi che debba essere praticato molto di più di quanto si è fatto finora». Risponde Salvo Andò, il suo collega socialista: «Le questioni istituzionali dovrebbero rappresentare il terreno privilegiato del dialogo a sinistra». Ma se il clima è buono, l'intesa a sinistra sulle riforme concrete da fare non sembra proprio vicina. Così è stato anche ieri alla Festa di Bologna, per un

capogruppo del Pds: «Avete trovato il presidenzialismo per non fare i conti con la fatica della costruzione di una sinistra di governo nel nostro Paese». Dissenso aperto, naturalmente, anche sulla vecchia idea del Garofano di modificare l'articolo 138 della Costituzione. «Questa concezione dei rapporti a sinistra è inaccettabile - ha chiarito Bassanini - Cosa vuol dire? Che il Pds è inaffidabile? Che è incapace di governare. Forse le parole hanno preso la mano ad Andò. «Eppure, nonostante le polemiche, il clima era buono. E il democristiano Mancino ha giocato in solitudine nella difesa della proposta scudocrociata. Anzi, ha avuto un vivace battibecco con Andò, dopo che gli aveva ricordato che quella di piazza del Gesù non può essere bollata come una «truffa». «Il vostro progetto non consente di venire a capo dei problemi», gli ha rinfacciato l'esponente socialista. Il dibattito sulle riforme,

naturalmente, si è subito intrecciato con quello del referendum: quello passato del 9 giugno e quelli per i quali si comincerà presto a raccogliere le firme. E gli schieramenti si sono nuovamente scomposti: Andò d'accordo con la neocomunista Salvato, a contestare l'iniziativa; Quercini e Bassanini, con Segni, a cercare di spiegare la loro importanza; Mancino nel mezzo. Anzi, ha riconosciuto l'esponente democristiano, «quando gli hanno chiesto se i referendum potevano determinare un salutare shock nei partiti: «Credo di sì, se i partiti non si muovono credo proprio di sì». E Segni, alla Salvato che l'accusa di voler fare un favore ad Andò: «Lui veramente l'altro giorno ha detto che bisogna lasciare tutto così, per poter rimanere altri trent'anni. Ha più o meno chiesto: dite a quei matti di Segni e compagni di stare fermi». Del resto, difficile che il processo delle riforme si possa mettere in

Nel confronto tra Angius e Di Donato emerge la volontà di ricercare i terreni di collaborazione a sinistra Il vicesegretario socialista ammette: «La Dc è un freno, è incapace di evitare che l'Italia vada in B»

Pds e Psi confermano: «Possibili molte intese»

Clima disteso, volontà ribadita - più volte - di dare vita ad una grande area o, comunque, ad un movimento riformatore. Senza, però, nascondere quanto le posizioni dei due partiti ancora divergono. Così è stato il confronto tra Angius, componente del Coordinamento politico del Pds, e Di Donato, uno dei due vicesegretari del Psi. A «provocarli» sono state le domande di Stefano Marroni, di «Repubblica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. I due dirigenti della Quercia e del Garofano hanno affrontato il tema di quali risposte dare - per dirla con Mauro Roda, membro dell'Esecutivo del Pds bolognese, chiamato a presiedere il dibattito - alla domanda d'innovazione e rinnovamento della politica e della società che non trova adeguata rispondenza nella sinistra. Le recenti riunioni delle Direzioni dei due partiti e le reciproche aperture che vi si sono registrate non potevano che essere il comune punto di partenza. «La sinistra italiana - chiarisce Angius - è divisa sull'analisi della crisi del Paese.



La riunione della nostra Direzione ha lanciato una sfida a sinistra, con l'obiettivo di aprire una sfida unitaria alla Dc. È la questione che poniamo in campo». Il vicesegretario del Psi ammette: «La Dc si pone come forza frenante, non è più in grado di garantire interventi per evitare che l'Italia vada in serie B». Ma quali conseguenze trarne? L'esponente democratico di sinistra dice che bisogna produrre fatti nuovi in tempi brevi: «Le prossime elezioni politiche saranno le più importanti della nostra storia. La Democrazia cristiana può essere messa in un angolo. Tutta la sinistra è chiamata a compiere uno sforzo teorico-politico.

avere un'unica grande forza democratica e socialista alternativa alla Dc. Farla ora, questo vi dev'essere una riflessione dei compagni socialisti». E cita il caso Svezia (la sconfitta del socialdemocratico - ndr) per dire che vi sono «elementi di riflessione critica sulla crisi complessiva della sinistra». È quest'argomentazione che non piace a Di Donato. Il quale tiene a ribadire più volte che ciò che è morto tragicamente è il comunismo con effetti ancora tutti da valutare e chiede al Pds di fare i conti fino in fondo con la propria storia. Poi, ribadisce: «Non è morto il socialismo democratico». Ma queste puntate polemiche sono secondarie rispetto al centro del suo discorso. Ribadisce che la Direzione del suo partito «ha confermato la disponibilità verso il Pds». Giudica un «fatto importante la presa di posizione di Occhetto e Craxi sul tentato golpe in Urss», aggiungendo che «se ci fossimo riusciti nel '56 (Ungheria - ndr) e nel '69 (Cecoslovacchia - ndr) ad assumere una posizione analoga ora ci troveremmo nelle condizioni di

Per le donne un concorso sulla nostalgia

BOLOGNA. L'Agendaottobre, il bel volume delle donne liguri che in quattro anni di edizioni ha avuto un grande successo, quest'anno si presenta con due novità: alla prossima festa delle donne (Ottobre) sarà distribuito con l'Unità e per la seconda volta sarà abbinata a un concorso letterario. Su quest'ultimo punto, il tema scelto è «la nostalgia» sentimento che Gina Lagorio ha definito seconda malattia nel mondo dopo l'Aids e che sarà descritto e pubblicato da tutte le donne straniere residenti in Italia o italiane che abbiano risieduto all'estero, interessate all'iniziativa. Chi voglia partecipare a questo concorso (le opere migliori saranno poi pubblicate sull'agenda) non deve far altro che descrivere un'esperienza d'emigrazione (racconto, intervista, poesia) e mandarla entro il 15 novembre al «Concorso nostalgia» gruppo Pds, Regione Liguria via Fieschi 15, 16121 Genova. Potrà parteciparvi chiunque, anche se non particolarmente dotato in letteratura. Tra i criteri di scelta, infatti, c'è anche la bellezza della testimonianza. Faranno parte della giuria: Gina Lagorio, Natalia Ginzburg, Gianna Schelotto.

Table with 2 columns: Time and Event Description. Includes events like 'SALA ROSSA LA RIFORMA DELLA POLITICA', 'NIGHTS & RIGHTS - SPAZIO NOTTE', 'ARCI SPAZIO - JAZZ CLUB', etc.